

Il “Padre Nostro”, preghiera di Cristo e dei figli di Dio

Un commento alla catechesi del Papa sui «riti di comunione» della celebrazione eucaristica

Publicato su Vatican Insider il 15/03/2018

Mercoledì 13 marzo Papa Francesco ha presentato nella sua catechesi durante l'udienza generale del mercoledì «i riti di comunione» della celebrazione eucaristica, che preparano l'Assemblea alla «fruttuosa» ricezione del Corpo del Signore, sotto le apparenze del pane e del vino. Il Papa sottolinea che questi riti promulgano «la lode e la supplica della preghiera eucaristica» propria del ministro ordinato, coinvolgendo tutta l'assemblea con l'invito alla «recita comunitaria del Padre Nostro».

Si tratta di un momento importante in quanto si è invitati a rivolgere a Dio quelle sette domande che il Signore Gesù ha consegnato ai Suoi quando, colpiti certo dalla testimonianza di come il Rabbi pregava, chiedono a Lui di insegnar loro «come» e «cosa» pregare. «Questa è la preghiera dei figli di Dio insegnataci da Gesù e consegnataci nel giorno del nostro Battesimo... Quando noi preghiamo il Padre nostro, preghiamo come pregava Gesù».

Bisogna allora ricordarci di questo per non lasciarci prendere dall'abitudine e recitare meccanicamente questa preghiera. Ci aiuta la stessa formula liturgica dell'invito del ministro ordinato con queste parole: «Formati al suo divino insegnamento, osiamo» chiamare Dio «Padre nostro». Lo possiamo fare certo perché con il battesimo siamo divenuti figli adottivi di Dio nel mistero Pasquale dell'Unigenito Figlio di Dio incarnato, morto e risorto per offrire salvezza al mondo intero. Grazie a questa filiazione adottiva noi siamo partecipi della vita divina e lo Spirito suggerisce a noi di pregarlo chiamandolo Padre.

È lo Spirito che in noi, grazie al Battesimo, grida «Abbà, Padre». Cristo Gesù ha voluto insegnare ai Suoi che se Dio è Padre, a Lui bisogna rivolgersi con la confidenza e la lealtà dei figli, non solo chiedendo il pane materiale quotidiano ma anche «il pane eucaristico di cui abbiamo bisogno per vivere da figli di Dio».

L'assemblea, dopo aver riconosciuto la presenza reale speciale di Cristo nelle sacre specie, si appresta a disporre cuore ed anima per ricevere l'Eucaristia. La preghiera del Padre Nostro è un richiamo all'intera assemblea perché chieda a Dio di donare ciò di cui il cristiano ha bisogno per il suo pellegrinaggio terreno per essere: con Cristo, per Cristo e in Cristo.

Vi è però un altro dono da chiedere al Padre sull'esempio del Cristo della Croce, «per essere degni di ricevere il perdono di Dio». Quel perdono che l'assemblea ha chiesto nel rito di preparazione alla liturgia della Parola, dell'Offertorio e della Preghiera eucaristica. Certamente il Padre che è ricco di misericordia ci accoglie e ci offre, se peccatori pentiti, il suo perdono, però chiede a noi di saper offrire perdono. Certo ciò non è nella logica umana ma è «una grazia che dobbiamo chiedere: Signore insegnami a perdonare come Tu hai perdonato me... Con le nostre forze noi non possiamo: è una grazia dello Spirito santo».

Del perdono di Dio noi sentiamo il bisogno, ma Egli vuole che riconoscendolo nel nostro prossimo sappiamo offrire, duttili allo Spirito che è in noi, il dono che solo da Lui proviene, che è il perdono per chi ci ha offeso. In questo modo noi possiamo sperimentare che abbiamo realmente aperto il cuore a Dio e questa è la chiave che apre il nostro cuore anche al prossimo.

Nella preghiera del Padre Nostro Gesù ci insegna a chiedere al Padre, datore di ogni bene, di toglierci dalla tentazione e liberarci dal male che ci separa da Lui e ci divide dai nostri fratelli. Questo è lo spirito che i fedeli debbono fare proprio per prepararsi degnamente a fare comunione con il Corpo del Signore. La liturgia fa continuare il ministro ordinato a rivolgersi a Dio a nome dell'intera Assemblea per chiedere che Lui, liberi Pastore e Popolo «da tutti i mali e conceda la pace ai nostri giorni».

La riforma liturgica post conciliare a questo momento chiede che vi sia lo scambio della pace, non quella del mondo, ma la Pace di Cristo «che faccia crescere la Chiesa nell'unità e nella pace, secondo la sua volontà». Questo gesto che «esprime la Comunione ecclesiale e l'amore vicendevole [è doveroso da farsi nella verità] prima di comunicare al Sacramento» (OGMR, 82). Continua Papa Francesco ricordando che «lo scambio del segno di pace, posto fin dall'antichità prima della Comunione, è ordinato alla Comunione eucaristica». Come appunto insegna l'apostolo Paolo (1 Cor 10, 16-17; 11, 29).

Lo scambio della Pace è seguito dall'invocazione dell'Agnello di Dio, che ci richiama ancora il sacrificio di Cristo vero Agnello che toglie i peccati del mondo e dallo Spezzar del Pane «che fin dal tempo apostolico ha dato il nome all'intera celebrazione dell'Eucaristia

(cfr OGMR, 83; Catechismo della Chiesa Cattolica, 1329). Compiuto da Gesù durante l'Ultima Cena, lo spezzare il Pane è il gesto rivelatore che ha permesso ai discepoli di riconoscerlo dopo la sua risurrezione».

La risposta «abbi pietà di noi» dei fedeli alla presentazione dell'Ostia spezzata e del calice, indicando l'Agnello che toglie i peccati del mondo, richiama ancora, dice Papa Francesco, la preghiera del Padre nostro che ci prepara alla Comunione, facendo di noi un'unità con il Cristo.

Mons. Ettore Malnati
Vicario episcopale per il laicato e la cultura
della Diocesi di Trieste